anonimo

2810

L' HERACLIO

MELODRAMA

Da Rappreſentarſi nel Teatro di Verona.

L'Anno M. DC. LXXXIII.

BIBLIOTECA COMUNALE VITTORIO ALFIERI

CONSACRATO

Agl'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.

MARCO MICHIEL,

ET

GIROLAMO CORRARO,

Digniſſimi Rettori di Verona.

IN VENETIA, MDCLXXXIII.

Appreſſo Franceſco Nicolini.

Con Licenza de' Su p.e Preuilegio.

ica del P. Pietro Andrea Ziani. D-V. 75
ma nel libretto non è indicato

Illuſtr. & Eccell. Signori Patroni Colendiſſimi

RIſorge più alle glorie, che alle Scene il Melodrama dell'Heraclio. Queſti, che già Anni ſono ſi reſe riguardeuole ne famoſi Teatri di Venezia, oggi viene à perfezionare la ſua magnificenza ſotto l'autoreuole patrocinio dell'EE. VV. Illuſtriſſime in Verona. Supplicare la loro benignità per vederlo onorato del lambitoricouero, è vn pregiudicare a gl' affetti di quella lemenza, che nell' EE. VV. è irremouibile. Con buon Animo lo preſento all' EE. VV. ſperando diriceuer per gratia quello, che non sò penſare per merito. Vn Ceſare, corre ſotto l'auſpizio di due Auguſti: e queſta

ſarà la congiontura della ſua gloria, ſe in altra fù l'apertura del ſuo Trionfo. La ſorte che dinegò ad Heraclio viuo la durazione della ſua proſperità concede ad Heraclio morto la perpetuita della ſua grandezza: mentre tutto ciò, che dall'EE. VV. viene protetto, incontra per merito dell'auſpizio; ciò, che non ſi deue per lo riguardo del ſoggetto. Hà per ambizione la fama di proteggere le coſe de l'EE. VV. mentre nel fauorire le coſe loro, onora ſe ſteſſa. Affidato però da queſti riguardi, ſupplico la loro auguſta benignita à compartire il ſommo delle loro grazie anche à me, che hò la fortuna di dedicarlo; onde io ſotto l'ombra del loro patrocinio reſo maggiore di me medeſimo, poſſa gloriarmi di eſſere quello che vmilmente mi proteſto.

Dell'EE. VV. Illuſtriſſime

Di Venetia 1. Genaro 1683.

Vmil. Diuot. & Oblig. Seruitore
Gio: Antonio Coſta.

AR-

ARGOMENTO.

NOn vantò la Tirannide frà lo ſtuolo de Ceſari il più crudele, il più ſuperbo, o'l più laſciuo di FOCA: Seruì queſti in qualità di ſoldato à MAVRITIO Imperatore; mà da baſſi, e vili natali ſolleuato per opra delle ribellate Legioni, con la depreſſione del legitimo Auguſto al Soglio Latino, barbaro di coſtumi, & più empio di fede, preſo MAVRITIO, e fattone ſcempio, volle qual Nume in terra eſſer adorato dal Mondo: & violando le più nobili Matrone, ſnervato da Venere, quando più gli faceua di biſogno di farſi conoſcere per vn Marte, eccittò contro ſe ſteſſo le più remote Nationi, le quali deuaſtando le Romane Prouincie, neceſſitarono li Capitani Ceſarei per non veder lacerato l'Imperio, à sbranar il Tiranno. Approſimatoſi per tanto alle Mura di Biſantio l'Eſercito di Africa, fù queſto Moſtro ſceleratiſſimo eſtinto per mane d'HERACLIO, che per hauer ſagrificata sì degna Vittima, ottenne il Sacro Alloro in mercede.

Questa famosa Historia, nella quale s'ammirano le strane vicende d'vna Volubil fortuna, hà somministrato l'intreccio al Melodrama presente: introducendosi per Episodio gl' Amori d'HERACLIO con THEODOSIA, e di SIROE Figlio di COSROE gran Rè de Persi, con HONORIA Figliuola dell'Imperatore MAVRITIO, con altri accidenti, affine riesca l'Epitesi più ingegnosa; e trà Scenici rauuoglimenti segua la Catastrofe con maggior diletto de gli Ascoltanti.

INTERLOCVTORI.

HERACLIO Figlio di Heracleone Amante di Theodosia.

Foca Tiranno.

Mauritio Imperatore Prigionero di Foca.

Theodosia Principessa discendente da Marciano Cesare, Amante d'Heraclio, nutrita in luogo ritirato dalla Corte.

Honoria Figlia di Mauritio Imperatore, Amante di Siroe.

Siroe Figlio maggiore di Cosroe Monarca de Persi, Amante di Honoria.

Emilliano Fauorito di Foca.

Prisco Aio, & Confidente d'Heraclio.

Arconte Prencipe Persiano suddito di Cosroe, in habito di Pastore.

Aspasia Vecchia Nutrice di Theodosia.

Idreno Seruo d'Honoria.

SCENE dell'ATTO PRIMO.

1 Città Imperiale di Costantinopoli.
2 Appartamenti di Theodosia.
3 Campagna ripiena di Stragi, e Cadaueri, oue si vede l'Esercito di Mauritio destrutto, con riuoli d'Acque, che scaturiscono da Monti vicini.
4 Reggia di Foca in forma di Cielo.

SCENE dell'ATTO SECONDO.

1 Capanna Pastorale con Boscaglie.
2 Loggie terrene con Palaggio nel prospetto, e Fontane.
3 Prigioni con Sottoportici, nel confine delle quali sorge trà scoscese balze sopra gli scogli del Mare vn'antica Torre.
4 Selua deliti sa sopra la spiaggia dell'Eusino, con Spelonca da vn lato, e Capanna chiusa in lontananza.

SCENE dell'ATTO TERZO.

1 Serraglio Reale.
2 Giardino con Istatue.
3 Therme di Costantino.
4 Sala Imperiale.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Città Imperiale di Costantinopoli:

Foca sopra Machina trionfale con Elefanti, circondato dalle Romane Legioni. Mauritio Imperatore incatenato.

Foc. VInto è Mauritio, e del mio brãdo ĩuitto
Serua è già la Fortuna; hor che più re-
S'io son Dio de la Terra, [sta,
S'hò popoli adoranti al Seggio intorno;
Se non, ch'al mio gran nome
Hoggi ascritto frà Numi,
Offran turbe deuote hostie, e profumi.
Sì sì prostrata, humile
Impari l'Asia ad'adorarmi, e apprenda

Ne l'ossequio profondo.
Che Giove è Rè degl'Astri, Io Rè del Mondo.
Al fragor di trombe, e timpani
Mie Vittorie al Ciel rimbombino:
Se l'Europa, e l'Asia hò doma,
Mi cingan le tempie
Gl'allori di Roma;
E s'incida in bronzi, e in marmi
Col sembiante di Foca il Dio de l'Armi.
Dal ferreo labirinto
Da que' ritorti acciari
Si sprigioni di Thracia il mostro horrendo:
E prostrato,
Debellato,
D'vn Augusto trionfante
Formi con le sue terga arco à le piante.

SCENA II.

Heraclio. Prisco Incatenati. Gl'Antedetti.

Her. CHe miro ò Dei? *Pri.* Che veggo?
in disparte.
Maur. Se di colpe alto gigante
Di far guerra à Dio tentai;
Hor, ch'il braccio altitonante
Scaglia contro di mè l'acceso telo,
Son giusti i tuoi decreti, ò Rè del Cielo.
Foc. Chi ver mè l'hasta vibrò
Scendendo dal Carro, Hor depresso è dal mio piè;
è premendo col piede Chi ad'vn Giove contrastò
Mauritio. Fulminato al fin cadè.
Maur D'vn perfido rubello
Non mi vinse la destra:
Mà tradì quella cieca,

Che

Che sù globo rotondo
Gode balzar le Monarchie più vaste
De l'orbe suo vertiginoso al fondo.
Foc. D'vn Cesare imperante al sacro aspetto
Tanto ardisce il fellon? tosto s'esponga
De le belue rapaci
A le zanne voraci!
Eme. Sbranato da vn Leon giusto è, che pera
Chi viuendo hà nel petto alma di fera.
Her. E lascierò che mora
Lacerato da Tigri vn huom sì grande?
Frena l'ira ò crudele, e s'hai di sangue
L'anima sitibonda in mè conuerti
La spada tua vendicatrice? serba
D'vn magnanimo Augusto
Il nobil capo, e l'honorato busto?
Maur. Lascia forte guerrier, lascia, che sola
Questa salma cadente io porti al rogo.
Foc. E chi sei tù, che temerario insano
Per dar vita ad altrui perdi tè stesso?
Her. Io mi son vn, che frà le stragi, e l'armi
Vinto cadei trà militar contrasti,
Son nemico di Foca, e tanto basti.
Foc. Vdissi mai
Fauellar più superbo? o là miei fidi!
Trà le fauci de Mostri
Si scaglino costoro;
E s'han pari la colpa, io vò, ch'in mõrte
Habbian pari la pena, egual la sorte.
Mauritio vien leuato da Soldati, e mentre tentano di condur alla destinata morte anco Heraclio, Prisco s'inchina auanti di Foca.
Pri. Placa Sire lo sdegno.
Questo, che miri in giouanil sembiante
Regger la dura mole
De l'vsbergo pesante
E' tenera Donzella

Del già vinto Mauritio vnica prole.
Foc. sotto l'elmo lucente
Come vaga risplende,
E con volto di neue i cori accende?
Nel sen d'horrenda Torre,
Ch'hà per base gl'abbissi
Stia sepolto Mauritio; e di costei
Si squarcin le catene; entro la Reggia
Sia custodita; impara ò bella intanto
Col riso in bocca à dar sepolcro al pianto.

SCENA III.

Heraclio. Prisco. Choro de Soldati in distanza.

Pri. PErdona Heraclio inuitto,
Se per sottrarti d'Atropo inclemente
A l'acciaro fatale,
Donna ti finsi, e ne mentij 'l natale.
Her. Trà femminili arnesi
Io dourò dunque imprigionar mè stesso?
Pri. Sépre è Saggio colui, ch'al tempo serue. *parte*
Her. Giàche tale è 'l tenor de la mia Sorte
Seguirò il tuo consiglio.
Di questa ferrea spoglia
Saprò deporre il luminoso incarco:
Mà in sembianza men rigida, e men fiera
Tralucerà quest'anima guerriera.
Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli sarà:
Stia qual donna il fier Pelide,
Che trattar l'armi homicide
Anco in gonna egli saprà;
Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli sarà.

SCE-

SCENA IV.

Appartamenti di Theodosia.

Theodosia con ferro alla mano. Aspasia sua Nutrice, che la trattiene.

The. LAsciami? io vò morir?
S'è caduto hoggi l'Impero,
S'hò perduto il caro Amante,
Nudo Spirto, ombra vagante
Frà gl' Elisi io 'l vò seguir:
Lasciami? io vò morir?
Asp. Ferma 'l piè? lascia 'l ferro? e homai rasciuga
I begl'occhi stillanti, e ricomponi
Del crine scarmigliato
Il confuso thesoro,
Che sciolto à l'aura lieue,
Co suoi volumi d'oro
Scende à sferzar del bianco sen la neue.
Senz'affrettar la Parca
Troppo la vita è breue.
The. S'è morta con Heraclio ogni mia spene;
Se nel sen più cor non hò,
Se quest'anima spirò
Trà le labbra del mio bene
Per vnirmi à l'Idol mio
L'onda cieca de l'oblio
Varcherò
Soura l'ali d'vn sospiro:
Lasciami; *Asp.* Ferma?
The. Lasciami? io vò morir?

SCENA V.

Emiliano. Gl'Antedetti.

Em. FErma l'irata destra?
strappandole il ferro dalle mani.
Bella Theodosia, in van furore, e sdegno
Tenta suenar quel seno,
Ch'è de strali d'Amor bersaglio, e segno.
Asp. Come giunse opportuno il Caualiero?
The. Se m'inuoli quel ferro haurò già pronte
Mille vie di morir? *Em.* Da tuoi bei lumi
Tergi con man di latte
Le reliquie del duolo.
Foca il sourano Augusto,
Che di quanto il Sol vede
Regge lo scettro, à tua beltà s'inchina,
E più stima vn sol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.
Asp. Figlia lascia i sospiri?
Chi di tè fia più felice,
Se diuieni Imperatrice:
Chi di tè fia più felice?
The. Pur, ch'al cenere illustre
Del bell'Idolo mio serbi la fede
Non curo Scettri, e non apprezzo Imperi.
Em. Perche d'auree Corone
La tua chioma risplenda
Il Rè de Regi
Sospiroso t'aspetta.
Asp. La Fortuna, che vola
Sappi afferrar nel crine.
The. Penser, che mi consigli?
trà sè. Animo, che risolui?
Per isuenar chi la mia vita ancise

D'huo-

D'huopo è finger amori; alto guerriero
Al gran Cesare esponi,
Ch'il suo Regio valore.
Che l'vniuerso hà vinto
M'hà incatenaeo il core.
Em. Per la Reggia fastosa
Drizzo veloci i passi,
Vieni, e'l volto rasserena:
Ad vn'amante ogni tardanza è pena.
Asp. Dolce labbro al fin placato
Porge il nettare d'Amor
E ben tosto ribaceiato
Renderai la pace à vn Cor.
Dolce labbro, &c.

SCENA VI.

Theodosia.

PEr vendicar l'ombra d'Heraclio errante,
Celerò l'odio interno;
E con le Gratie in bocca
Aprirò vn Cielo, e haurò nel sen l'inferno;
Se m'insegnasti à piangere,
Peruerso mio destin
M'insegna à fingere.
L'arco potrà poi frangere.
Del cieco, e nudo Arcier,
Farà guerra a vn Cor seuer
La pace ch'al mio sen
Crederà stringere.
Se m'insegnasti, &c.

SCENA VII.

Campagna ripiena de Stragi, e Cadaueri, con riuoli d'Aeque, che ſcaturiſcon da Mõti vicini.

Honoria in habito guerriero. Siroe in ſembianza di Moro tramiſchiato frà i cumulti degl'eſtinti. Idreno.

Hon. CIeca Diua, che porti l'ale,
ſ'il tuo volto per mè ſi cangiò,
Tuo globo fatale
In vano s'aggirò.
„ Volgi pur ad altri'l crine,
„ Che frà ſtragi, frà ſcempi, e ruine
„ Cruda Sorte non cederò,
„ Nò nò nò
„ Cruda Sorte non cederò.
Idr. Fuggi, fuggi ò Signora,
correndo Già ſconfitto è'l tuo Cãpo, e ſe più tardi
verſo di Cinta da vil catena
Honoria. Biſantio ti vedrà; fuggi, e t'inuola
A gl'oltraggi di Foca; ohimè già parmi
Vdir ſtrepito d'armi.
Hon. E doue fuggirem? ſe d'ogn'intorno
Per troncarmi'l ſentiero
Veglia vn mondo d'Armati? almen poteſſi
Del mio Siroe adorato
Del Monarca de Perſi inclito herede
Penetrar ne la Reggia;
Che quante Squadre accoglie
Nel vaſto ſeno il faretrato Eufrate
Haurei pronte à miei cenni, e per mio ſcampo
Arroterian de le lor ſpade il lampo.
Id. Per ſottrarti al rigor d'acerbo fato

D'huo-

D'huopo è lasciar il conosciuto vsbergo,
E con mentito arnese
Tentar la fuga; io sarò duce à l'opra.
Hon. Qui trà l'immensa strage
De' miei guerrier svenati
Deporrò l'Armi, e d'altre Spoglie avvinta
Ingannerò 'l nemico.
Idr. De la barbara veste
Di quell'Ethiope estinto
Potrai coprir il tuo leggiadro fianco.
Idreno vuole spogliare il Moro.
Sir. Honoria? Honoria?
Hon. Deh qual languida voce
Mi ferisce l'vdito? *Sir.* Honoria io moro?
Hon. Qual labbro femminino in tronchi accenti
Articola 'l mio nome?
Idr. Il tuo aspetto Signora
Fà tavvivar gli spirti a i morti ancora;
Fù quell'Egittio oscuro,
Che dalla nera bocca
Sciolse gl'estremi accenti:
Mira, ch'ei versa l'alma
Tinta di brun colore.
Hon. E'pietà dar soccorso ad'vn che more.
Và Idreno per soccorrerlo.
Sir. O chiunque tù sia guerrier pietoso,
S'vnqua il Ciel ti promette
Di vagheggiar la bella Honoria vn giorno:
Dille, che Siroe il suo diletto amante
Sol per suo amor cade trafitto in guerra.
Qui svieue.
Hon. O Dei ch'ascolto? e come à tè fù noto
Di Siroe il crudo fato? ei non risponde?
Ohimè scuotilo Idreno
Dal letargo profondo.
Idr. Hà mandata la voce à l'altro Mondo.
scuotendolo.

Hon.

Hon. Coi rugiadosi humori
Tolti dal freddo sen del Rio, che fugge
Tenta di richiamar l'alma sparita.
Ah, che s'è morto il mio diletto amante
Non porea contro l'mio core
Vibrar l'empio Destin colpo maggiore.
Idr. Di gelid'onda hora gl'aspergo il volto.
prende l'acqua del Fonte, egli bagna il volto.
Sir. Oh chi mi torna in vita?
Idr. Ah, chè veggo? che scorgo? il vago Moro
tergendo la fronte à Sirve di moro diuiene bianco.
Cangia sembianza, e forma,
E di Corno in vn Cigno ei si trasforma?
Hon. O Ciel, che miro? è questi
Il nume del mio core,
Ch'in sembiante non suo, con altro aspetto
Ne la guancia vezzosa
Sotto manto di Notte hà l'Alba ascosa?
Sir. Honoria? *Hon.* Idolo mio
Deh qual ti veggio, ò Dio?
Idr. Vò dal seno leuargli
nel leuargli Questo pennuto strale;
vna saetta. Rasserena'l bel ciglio;
Che la ferita sua non è mortale.
Hon. Alma mia. *Sir.* Dolce mio ben.
Hon. (Pur ti stringo)
(T'incateno) *à 2.* questo sen.
Idr. De' fragor bellicosi
Odo il fiero rimbombo, à miglior tempo
Si rimettano i baci; in quella Selua
Scorgo fumar vn pastorale albergo;
Iui ti condurrò; colà Signore
La tua Medica vaga
Potrà del fianco, e in vn del cor acceso
Con la morbida man sanar la piaga.
Hon. Appoggiati Amor mio. *Sir.* Cara mia spene.

Sir.

Sir. Se nel ſen della mia vita
Poſa il cor, che già languì,
Riſanata è la ferita,
Son felice Amor così.
Hon. Se nel grembo à l'Idol mio
Ciel pietoſo mi guidò,
In virtù del cieco Dio
Fortunata hoggi ſarò.

SCENA VIII.

Reggia in forma di Cielo.

Heraclio in habito di Donzella.

NOn rider Amor
Se la chioma, ch'il ſen flagella
Ritorta in anella
Coſpargo di fior:
Non rider Amor.
Folle mà che vaneggio?
De gl'infelici amanti
Ride pur troppo il cieco Nume à i pianti.
Trà ſimolate ſpoglie
Stringer la libertà m'è cruda pena:
Mà che ſi vieti al guardo
Vagheggiar di Theodoſia entro 'l bel volto
I duo Soli ridenti,
Son d'vn acceſo innamorato core
Troppo fieri tormenti.
Per temperar miei crudi affanni
Ah bel lume d'vn volto Diuin,
Deh preſtami i vanni
O Nume Bambin.
Vede ſpuntar Theodoſia.

Mà

Ma d'insolita luce
Folgoreggian d'intorno i tetti d'oro:
Che miro ò Stelle? ecco'l mio Sol, ch'adoro.
E come in questa soglia
Moue il piè, gira i passi.
E chi è'l guertier ch'ha seco?
Innosseruato osseruarolla; Amere
Vede più d'Argo ancor che finto è Cieco.
si ritira.

SCENA IX.

Theod. Emil. Aspas. Heracl. in disparte.

BReue lampo di vana spene
Scintillando nel core mi và.
Spera l'Alma addolcir le sue pene,
E sa il Ciel che ne sarà.
Ma s'io moro, e mi strugo in pianti,
V'ingannate pensieri i Amanti
Se credete trouar pietà.
Breue lampo di vana spene
Scintillando nel core mi và.

Em. Ecco del Greco Gioue
Il simolato Olimpo; hor quì de l'arte
Erette ad'vn instante
Le meraviglie osserua:
Quì del sourano Augusto
Vedrai la maestà fra lampi inuolta:
A tè sola fia dato
Hoggi col ciglio altero
Regger del mondo, e del suo cor l'impero.

Her. Ah mia tradita fede, e che più spero? *in di*

Asp. Questi sono contenti.
Altro, che girtra le sepolte genti
A baciar vn'estinto.

The.

The. Qual'amante farfalla, hor del gran Foca
Al regal lume io corro
Her. Mentitrice Sirena?
in disparte.
The. Ma sà'l Nume d'Amor quanto l'abborro.
Asp. Voglio di rose, e gigli *trà sè*
Cingirmi anch'io le tempie, e di ligustri
Sparger il Regio letto.
Her. Con le sue faci in Flegetonte accese
Sarà pronuba Aletto. *in disp.*
Asp. Ma qual nouo fragore
Scuote la Terra, e'l Cielo!
The. Quai portenti rimiro?

BIBLIOTECA ... ROMA VITTORIO EMANUELE

SCENA X.

S'apre frà tuoni, e folgori'l Cielo, oue in habito da Gioue sopra lucida Nube, comparisce FOCA, corteggiato da vn Choro di finte Deitadi, le quali si vanno in varie Machine dilatando oltre tutti i lati della Scena.

Foca. Teodosia. Emiliano. Aspasia. Heraclio in disparte.

Foc. DA l'alto soglio oue da legge al Fato;
Hor d'vn Folgore sù l'ali
scende a voi Gioue ò mortali.
Ergetemi Altari,
Ardete,
Spargete
D'Arabica messe
Gl'odori più rari;
Ergetemi Altari.

Her.

Her. O ſuperbia mortal quanto deliri?
Aſp. La follia di coſtui giunta è all'eſtremo
Se credendoſi vn Giouе
Senza produr Minerue il capo hà ſcemo.
Qui Foca diſteſo in terra và ad'incontrar Theodoſia.
Foc. Spariro i turbini
Ceſſaro i fulminî,
E à Ciel ſeren
Bella mia Giuno
Ti ſtringo al ſen.
Her. Ah mio cor tu ſei morto? *in diſparte.*
The. Abbagliata la mente à tanto lume
Adora i cenni tuoi mio Rè, mio Nume.
Her. E' ſoffrirò tacendo? *in diſparte.*
Foc. Vnſci à la mia bocca
Del tuo labbro i coralli.
Her. Pria bacciarà la morte. *in diſparte.*
Em. O felice)
Ap. O lieta) à 2. Sorte.
Foc. Corri trà queſte braccia.
„ Vienni ò bella
„ Moui 'l piè.
„ La Fortuna fatta ancella
„ L'orbe ſuo gira per tè.
„ Vienni ò bella
„ Moui 'l piè.

SCENA XI.

Heraclio interrompe Foca mentre vuole abbracciare Theodora. Gl'Antedetti.

Her. FErma ò Rè de la terra? ah non fia vero.
Ch'innalzi al Trono auguſto
Donna di Greco Sangue,

Che

Che mentre il cor ti fiede,
Mascherata d'inganni
Porta d'Helena il volto, e in vn la fede.
Th. Qual fantasma; qual larua il cor m'ingõbra?
trà sè. Dormo! *Asp* Veglio! son desta! *Th.* è vn so-
Her. Io sarò tua se'l brami; [gno! e vn'ombra!
Io, ch'à Mauritio figlia
Per lung'ordine eccelso
De gl'auãi Imperanti
Porto fasci di Scettri, e di Corone.
The O Cieli! ò Sorte!
Questi è Heraclio il mio bene. *Asp.* Il tuo Con-
Foc. Frena ò cara i singulti! [sorte.
verso d'Heraclio.
The. Gran domator de'l'Vniuerso io cedo
Al merto di costei; se ne' bel viso
Porta il Sol, con l'Aurora,
Degna è del Soglio, e del tuo letto ancora.
Em Gara gentil. *Asp.* Inaspettato euento.
Foc. Cessino le querele!
Ambo sarete in questo seno accolte.
Her. Non ammette compagni Amore, e'l Soglio.
Foc. E' destin ciò, che voglio.
Vero Gioue all'hor sarò,
Se fuor d'vn au ecnembo
Volerò à Danae, & hor à Leda in grembo.
Emilian; *Em.* Mio Sire,
Foc. Entro à le Regie stanze
Guida le vaghe mie Dine adorate.
Serenate 'l bel ciglio! à voi diuiso
Hoggi sarà 'l cor mio.
The [Perfido Mostro]
Her [Empio Tiranno) a 2. à Dio]
(Amate luei] *partono;*

SCE-

SCENA XII.

Foca.

E'Gran contento al Core
Gir in braccio à molte belle:
Evn goder nel Ciel d'Amore
Con la Luna, col Sol, e con le ſtelle:
É gran, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Capanna Pastorale con Boscaglia.

Arconte in habito di Pastore.

Aghi Platani frondosi
De le Selue alti giganti;
Da voi lunge ancor, ch'annosi
Stan le cure palpitanti
L'impietà, l'odio, il liuor
Hanno il ricouero
Frà tetti d'or.
Solitudini amate.
Tra vostr'herbe innocenti
Troua l'anima il porto a suoi tormenti.
Cosroe inhumano Rè,
Tù m'vccidesti il figlio,
Ed a perpetuo esiglio
Del Genitor hai condannato'l piè.
Cosroe inhumano Rè!

E qual d'armi improuiſe
S'offre lampo guerriero a queſte luci?
Oſſeruerò trà queſte fronde aſcoſo.

Si ritira dietro le piante

SCENA II.

Siroe ſoſtenuto da Honoria, Idreno, Arconte in diſparte.

Sir. LA tua man, che nel candore.
Vince ogn'hor la neue algente
Sembra di ghiaccio sì ma è foco ardente
S'a richiamar l'anima mia ſmarita,
Face fù di Prometheo in darmi vita.
Arc. O Dei, che veggo! e queſti
Del Tiranno de Perſi 'l maggior figlio!
Hon. D'un bel crin fra ceppi d'oro
Fatti ſchiaua, e l'alma mia
Mà que'nodi io pur adoro
Le catene il cor deſia.
Arc. E deſſo! il raffiguro
Idr Signor ecco vn paſtor, di queſti boſchi
Habitator Seluaggio!

SCENA III.

Arconte li ſopradetti.

Arc. FOrtunati guerrieri,
A qual Altro vi guida, onde non giunge
Di Bellona, ò di Marte
Il furor bellicoſo?
Hon. Raſſereua la fronte,
Che non turban queſt'armi 'l tuo ripoſo.
Sir. Di queſta folta ſelua

Trà i

Trà verdi labirinti 'l cieco piede
Hà smarrito 'l sentiero.
Arc. In quest'ermo recesso
Potrai Signor soura origliero herboso
Deporr l'armi sanguigne, inerme, e nudo
Meglio potrò sueuarlo? *trà se.*
Hon. Tra quell'hispide spoglie.
Cela vn'alma sublime:
Arc Hor s'io non erro,
Altre volte io ti scorsi
Ne la Reggia de' Persi.
Sir. Mi riconosce! *trà se.*
Arc. Io del gran Cosroe nacqui
Ligio à lo Scettro.
Hon. Costui nacque trà Persi! *verso di Siroe.*
Idr Il Ciel benigno
Quiui e'hà scorti.
Sir. Figlio à Cosroe son'io, da queste selue
verso d'Arconte.
Vopò è guidarmi, oue'l gran Tigri innonda
Le Campagne de' Persi.
Arc Ecco a'tuoi cenni
Pronto'l cor, pronto'l piede.
Per vie non penetrate
Ti condurrò al tuo Regno.
Anzi à quel de la morte.
Sir. O dolce amico?
Siroe abbracciando Arconte.

SCENA IV.

Siroe, Honoria, Idreno.

Idr VEni grato Pastore
Non trà lini di Menfi,
Mà di ruuide fronde

Gl'appreſterem le piume ;
entra nella Capanna .

Sir. Dolce è la pouertà, s'hò quì'l mio Nume.
Vieni vago amor mio caro mio Sole.

Hon. Vanne mio ben ti ſegue.

„ Bacierà,
„ Goderà
„ Queſto labbro la tua beltà.
„ Sempre è dolce quella piaga
„ Ch'in morir dona la vita,
„ Che ſe vn guardo il ſeno impiaga
„ Dà riſtoro ogni ferita,
Bacierà, &c.

SCENA V.

Loggie terrene con Fontane Palagio nel proſpetto con ſontuoſa ſcalinata

Theodoſia Aſpaſia che ſopragiugne .

The. OD' vn ſaſſo humido figlio ;
Ruſcellet o, ch'ogn'hor piangi,
Mentre frangi
Trà le pietre i viui argenti :
Per vdir mie doglie acerbe,
Per pietà ferma trà l'herbe
I Chriſtalli tuoi correnti :
E con flebil mormorio
Accompagna il pianto mio!

Aſp. Dunque ogn'hor lagrimoſa
Dourò mirarti?

The Ah non hò forſe
Giuſta cagion di ſoſpirare ogn'hora :
Piango afflitta, e meſta amante,
Il mio Heraclio ò Dio: ſepolto,

E in

E in habito non ſuo miro'l ſuo volto.
Aſp De l'agitata mente
Son deliri, e fantaſmi.
The Ah troppo riconoſco,
Di quei begl'occhi'l lampo.
Aſp. Mi s' Heraclio egli foſſe,
A che tra molli arneſi
Fingerſi donna le a l'Imperante Auguſto
Offrirſi ſpoſa?
The. Fra tante ſtrauaganze io mi confondo.
Chi d'Amor fatto è ſeguace
La fortuna ſempre al ſeno ei prouerà;
Anderà,
Perderà,
Con il core la libertà.

SCENA VI.

Heraclio, Theodoſia, Aſpaſia.

Her. ECco l'infida!
Th. E quì'l mio Nume.
Her. O Stelle,
Perche farla ſi bella
Se douea poi tradirmi?
Th. Ah ch'io non erro
Quegli è d Heraclio il viſo
Ch'in due brune pupille ha'l Sol diuiſo.
Her Immobile m oſſerua?
Confcia del ſuo fallir ſi fè di ſaſſo *tra ſe*
Aſp Animo sù che temi? ardiſci, ſcopri,
Gl'inganni del tuo cor?
Th. Damni coraggio Amor? condonna ò bella
S'attenta ne tuoi guardi i lumi affiſo:
Poiche ne i dolci giri
Del celeſte ſembiante al viuo eſprimi

L'imago di colui, che morto ancora
L'anima mia dentro al Sepolcro adora.
Her. Sirena ingannatrice? *trà sè*
Io ben rammento,
Che poc'anzi donasti
A Cesare la fede, onde io presumo
Che sia l'antico ardor volato in fumo.
The. Ah nò. *Her.* Che nò? da l'vrna
Sgrida l'ombra tradita.
Th. Ah che certo egl'è Heraclio? Heraclio mio
Deh placati mio core.
Her. Che vaneggi? che parli?
Ch'Heraclio io sono,
Ed'è già noto al mondo.
Th. Intendi almeno?
Her. Soffrir nol vò? fà che di Foca oblij
Con la fiamma anco il nome?
Th. Oh mi sol.
Asp Le fuma
Tutto Acheronte in seno.
Her. Sappi, ch'Amor riualità non vole.
E tra gl'Astri, e nel Cielo
Più d'vn Gioue non regna, ò più d'vn Sole!
Parte sdegnato.
Th Arresta'l passo ascolta! ah perch'io mora
Amor di cieco è fatto sordo ancora.

SCENA VII.

Foca, Theodosia, Heraclio, Aspasia.

Foca incontrando Her è prendendolo per la mano.

LVci belle idolatrate
Perche mai tanto sdegnose
Così tosto vi cangiate

In

In conuete portentoſe,
Come ò Dei può hauer accolto
Le furie in ſen chi porra Amor nel volto.
Th. Ecco noue ſciagure?
Her. Figlio è di nobil alma vn giuſto ſdegno.
Io non permetterò, ch'altra bellezza
Ti ſtringa al ſeno.
Foc. O geloſie gradite.
Th. Deh gran Ceſare inuitto
Io ti dono à coſtei.
Foc. O là ceſſin le gare?
Il tuo cor in van ſi duole,
De l'Ercole del mondo
L'Onfale ſarà l'vna, e l'altra Iole.
Aſp. Se con tante, e tante vaghe *trà sè*
Le fatiche egli diuide
Non baſtan mille claue à queſto Alcide.
Foc. Fuggano homai le doglie ſoue l'Euſino
Co'ſuoi flutti ſpumanti à ſelua immenſa
L'alte ſponde flagella
Nobil caccia s'appreſta
à 3. Già m'appreſto
Tho. A le pene
Her. A i martiri
Foc. A i godimenti.

SCENA VIII.

Foca, Emiliano.

Emiliano tutto frettoloſo.

AH mio ſourano Auguſto
Del vacillante Impero
Accorti alla difeſa; il vaſto Egirto
Di Mauritio a fauore
Armi rubelle impugna, hor tu reprimi
L'Aquile contumaci; vn colpo ſolo

Potrà leuar insieme
Al Tiranno la vita, e in vn la speme.
Fac. De l'incendio nascente
Estinguerò la vampa;
Morrà Mauritio, e perche Amor m'accese
De' begl'occhi d'Honoria, e lei celata
Almen per mio comando,
Vò, che dal Genitor resti la morte.
Fà ch'i guerrier, ch'a la custodia intenti
Stan di colui con le voraci fiamme
Atdan la Torre, e ciò, che segue ad arte
Caso raffembri;
E così l'empio incenerito, e spènto,
Ciò, ch'auuanza a Vulcan, si doni al Vento.
Gira pur la tota instabile
Empia sorte non temerò.
Nouo Anteo più forte in guerra
Sorgerò qual più m'atterra
Il rigor, ch'in te s'armò.
Gira pur, &c.

SCENA X.

Prigioni cõ sottoportici, nel confine delle quali sorge trà horrende, e scocceſe Balze sopra flutti del mare vn- antica torre.

Mauritio incatenato custodito dalle guardie esce dalla torre, Emiliano che sopraviene.

Mau O De Regni aspre vicende.
Oue Impera
Sù cieca sfera
Sorte fatal:
Chi sublime il volo estende

La

La caduta ha più mortal.
Questo ferro, che per pena
Si strascina il debil piè,
Hora scriue in sù l'arena
Ed'insegna ad ogni Rè,
Che l'orbe di Fortuna ogn'or rauuolgisi,
E chi siede più in alto, all'hor scõuolgisi.

Em. O la! à baſtanza
Al vent lar de Zeffiri soaui
Fù permesso a costui
De l'infeconda piagg'a
Il passeggiar l'arene? entro la torre
Hor sia riposto? *Mau.* O Cieli!
Se di sì vasto impero
Ne pur oue si posi il piè gia stanco
Tanto suol m'è rimaso;
Chiudete ò Dei, chiudete
Queste mie luci in vn perpetuo oblio.
Vien ricondotto nella Torre.

Em. Ite ò Littori? e con accese faci
Ardete? incenerite
L'antica Rocca; e trà fatali incendi
Sia'l Tiranno consunto,
Mar di Corte hà calme infide,
Chi più spera, vi resta absorto
Eolo amico all'hor, che ride,
Il naufragio hà sempre in porto.
Mar, &c.

SCENA XI.

Si scorge la Torre tutta diuampnte.

Mauritio sopra la medesima in atto di lanciarsi nel mare.

A Danni d'vn misero,
Se la Terra, e'l Cielo arrisero

Deh pietoso
Gioue ondoso
A quest'anima innocente
Fà che ne l'acque amare
Contro la fiamme hor dia soccorso il mare.
Si staglia dalla Torre nel Mare

SCENA XII.

Notturna.

Selua delitiosa sopra la spiaggia dell'Eusino con spelonca da vn lato, & capanna chiusa in lontananza.

Arconte col ferro alla mano.

NVme horrendo cruda Aletto,
Ch'al mio petto
Gl'angui squallidi
Vibri ogn'hor,
Dà Regni pallidi
Guida frà l'ombe cieche il mio furor,
Entro l'algoso albergo
Dorme Siroe, e dal sonno
Vò che passi alla morte.
Mà qual ignota forza
Mi ritoglie à me stesso?
Chi ti fidò la vita,
Chi pietoso accogliesti,
Il tuo Prence, il tuo Rè
Esanimato hor caderà per tè!
Getta il ferro.
Vanne lunge da me ferro spiettao,
Che del Fato
Più non sarà
Hor ministra la crudeltà.

Vn'

Vn'alma nobile
Attioue ignobile
Già mai non fà.
Ed ecco ò Ciel colei, che poco dianzi
Reſſe falangi armate;
Hor cangiato l Vsbergo in humil gonna,
Di queſte opache ſelue
Pouera habitatrice ella raſſembra.

SCENA XIII.

Honoria in habito di Paſtorella, Arconte. comincia à ſpuntar l'Alba.

Hon. „COl bel crin di roſe adorno
„Ecco in Ciel ſpunta l'Aurora
„ Gia ſu'l Gange il Sole indora
„ La quadriga al nouo giorno
„ E con la Notte che già ſparì
„ Vinto ogn'Aſtro in Ciel languì.
Cinta di roze ſpoglie in queſta guiſa
Io vò celare al vincitor ſuperbo
La maeſtà del volto, e qui del gregge
Il canuto cuſtode!
Tempo è homai, che ciguidi
A la Reggia de Perſi? *Arc.* Eccomi pronto,
Ma di voci, e latrati in tuono horrendo
Odo'l boſco tuonar. *Hon* Ohime che veggo!

SCENA XIV.

Foca circondato da ſtuolo di cacciatori ſeguendo con l'haſta alla mano vna terribil Orſa. Honor. Arcon. Idr. che ſopravviene.

Foca vccidendo l'Orſa.

ROtò in van l'acuto dente
Fera belua

Contro'l frassino pungente;
Che sfenata per sua pena
Già diede i guizzi estremi in sù l'arena.
Luci mie mà che scorgo? vn maggior mostro
Miro quì di beltà. [*Ver. d'Hon.*
Arc. Quì non gioua'l fuggir vàrrà l'inganno.
Foc. E chi è costei, che ne i brillanti lumi
Portò d'Amor la face.
Arc. Signor questa è mia figlia.
Foc. Ella è vna Dea,
Che dal Celeste olimpo
Discese in terra ad habitar le selue.
Hon. S'egli mi raffigura ò Dei? Son morta.
Foc. Non è capace vn bosco *trà se*
Di tanta luce;
Soura trono di gemme io vò che'l mondo.
Prendendo per la mano Honoria.
Offra gl'incensi a tua beltà diuina.
Hon. Di romite foreste
Cittadina seluaggia io non son degna
Di tant'honore.
Foc. Vn cenno mio può solleuarti a l'Etra.
Idr. Misero me che veggo!
Che sopragiugne.
Questo è l'Imperator, che fò! che penso!
Foc. O là si scorti
A la Reggia costei? *Idr.* Ch'ascolto ò sorte!
Foc. Roghi amati, pupille ardenti
Se baciarui vn giorno mi lice
Trà gl'incendi io son felice.
Idr. Misero che farò *trà se*
A così strano, & impensato caso
Riparare io non sò,
Hon. Oue ò Dio mi guidate?
Lunge dal Sol, ch'adoro
Spiro senz'alma, e senza vita io moro.
Idr. Che farò frà tanto duolo?

Arc.

Ar. A ragguagliarne Siroe io parto *Id.* Io volo.

SCENA XV.

Siroe vscito dalla Capanna. Idr. Arc.

Sir. AL vagir de Sol che nasce
Tramortiro in Ciel le Stelle;
Ma del dì bambino in fasce
Spiega vn'occhio quà giù luci più belle.
Può di splendide facelle
Segnar Pebo il suo viaggio,
Ch'il Sol che spũta è del mio Sol vn raggio;
Cor degl'affetti miei
Honoria e doue sei?

SCENA XVI.

Arconte, Idreno.

Arc. PRence *Idren.* Signore
Cinto da immensa turba in questo loco
Foca rapì il tuo foco.
Sir. Lasso, e ch'ascolto?
Se ne và senza me?
La seguirò de miei sospiri à volo.
Gia l'afferro, e l'inuolo
Al rapitor crudele.
Sì sì sù questo suol vò lacerarlo:
Misero me! ma doue son, ché parlo?
Arc. Vna grand'alma
Non cede à la Fortuna; Io se'l consenti,
Già che Padre ad Honoria
Il Tiranno mi crede,
Fingendou miei figli

Sotto mentite spoglie
Vi condurò in Bisantio.
Idr. Con sì gentile inganno
Delusо rimarrà l'empio Tiranno.
Sir. Speranza non mi lasciar
Fà ch'io miri'l Sol d'vn volto
Se'l vedrò col crin disciolto
Flagellar dell'sen gl'auori,
In quel carcere de'cori
Vò quest'alma impriggionar.
Speranza non mi lasciar.

SCENA XVII.

Theodosia, Aspasia.

Sorgono d'ogni intorno horride nubi, ch'adombrano il Cielo.

The. COn labbro ridente
Già l'Alba vezzosa
Bacciando la rosa
Col dì si destò
Ma turbo improuiso
Fè pianger il riso
Et ella dolente mostrò,
Che sù core all'hor che ride
Con le lagrime Amor spesso il deride.
Asp. Trà quest'horrende Selue
Nel Ciel nembosо à riparar gl'oltraggi
Non veggo alcun ricouro,
Qui'l Cielo impeggia.
The. Questa quercia frondosa
Farà co le sue braccia
Del fulminante Ciel riparo à l'onte.
Si retirano sotto la Quercia.
Qui frà turbini, e tuoni scende furiosa tempesta.

SCE-

SCENA XVIII.

Heraclio con dardo alla mano fuggendo dalla tempesta.

VScite euri frementi
Furie de l'aria à perturbar il mondo:
Per sottrarmi al rigor del Ciel'irato
In quest'antro m'ascondo.

Entra nella spelonca.

Asp Quell'è Honoria? *The.* E'l mio Sole?
Mira che de suoi lumi à vn sol balen
Il Ciel già torbido si fè seren.

Cessano i turbini, e ritorna il Cielo sereno.

SCENA XIX.

Heraclio, Mauritio, Gl'Antedetti in disparte.

Heraclio seguendo Mauritio ch'esce Carponi dall'antro.

MOstro horrendo fuggi in vano
Il furor di questa mano?
Cieli che veggo? *Mau* Ferma
Bell'amazone inuitta? habbi pietà
D'vn infelice veglio.

H Quest'è Mauritio al volto, e come vscito *trà sè*
Dal carcere profondo
Di queste Selue habitator diuenne?

Mau. O chiunque tu sia, di questi boschi
Predatrice vezzosa, in me contempla
De più sublimi Regi
Le vicende mortali? Io fui del mondo

SCENA XII.

Foca.

E'Gran contento al Core
Gir in braccio à molte belle:
Evn goder nel Ciel d'Amore
Con la Luna, col Sol, e con le stelle.
É gran, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Capanna Pastorale con Boscaglia.

Arconte in habito di Pastore.

Aghi Platani frondosi
De le Selue alti giganti;
Da voi lunge ancor, ch'annosi
Stan le cure palpitanti
L'impietà, l'odio, il liuor
Hanno il ricouero
Frà tetti d'or.
Solitudini amate.
Tra vostr'herbe innocenti
Troua l'anima il porto a suoi tormenti.
Cosroe inhumano Rè,
Tù m'vccidesti il figlio,
Ed a perpetuo esiglio
Del Genitor hai condannato'l piè.
Cosroe inhumano Rè!

E qual d'armi improuiſe
S'offre lampo guerriero a queſte luci?
Oſſeruerò trà queſte fronde aſcoſo.

Si ritira dietro le piante

SCENA II.

Siroe ſoſtenuto da Honoria, Idreno, Arconte in diſparte.

Sir. LA tua man, che nel candore.
Vince ogn'hor la neue algente
Sembra di ghiaccio sì ma è foco ardente
S'a richiamar l'anima mia ſmarita,
Face fù di Prometheo in darmi vita.
Arc. O Dei, che veggo! e queſti
Del Tiranno de Perſi 'l maggior figlio!
Hon. D'un bel crin frà ceppi d'oro
Fatti ſchiaua, e l'alma mia
Mà que'nodi io pur adoro
Le catene il cor deſia.
Arc. E deſſo! il raffiguro
Idr Signor ecco vn paſtor, di queſti boſchi
Habitator Seluaggio!

SCENA III.

Arconte li ſopradetti.

Arc. FOrtunati guerrieri,
A qual Altro vi guida, oue non giunge
Di Bellona, ò di Marte
Il furor bellicoſo?
Hon. Raſſereua la fronte,
Che non turban queſt'armi 'l tuo ripoſo.
Sir. Di queſta folta Selua

Trà i

Trà verdi labirinti 'l cieco piede
Hà smarrito 'l sentiero.
Arc. In quest'ermo receſſo
Potrai Signor ſoura origliero herboſo
Depor l'armi ſanguigne, inerme, e nudo
Meglio potrò ſueuarlo? *trà ſe.*
Hon. Tra quell'hiſpide ſpoglie.
Cela vn'alma ſublime:
Arc. Hor s'io non erro,
Altre volte io ti ſcorſi
Ne la Reggia de' Perſi.
Sir. Mi riconoſce! *trà ſe.*
Arc. Io del gran Coſroe nacqui
Ligio à lo Scettro.
Hon. Coſtui nacque trà Perſi! *verſo di Siroe.*
Idr Il Ciel benigno
Quiui c'hà ſcorti.
Sir. Figlio à Coſroe ſon'io, da queſte ſelue *verſo d'Arconte.*
Vopò è guidarmi, oue'l gran Tigri innonda
Le Campagne de' Perſi.
Arc Ecco a' tuoi cenni
Pronto 'l cor, pronto 'l piede.
Per vie non penetrate
Ti condurrò al tuo Regno.
Anzi à quel de la morte.
Sir. O dolce amico?
Siroe abbracciando Arconte.

SCENA IV.

Siroe, Honoria, Idreno.

Idr VIeni grato Paſtore
Non frà lini di Menfi,
Mà di runide fronde.

Gl'appreſterem le piume ;
entra nella Capanna .

Sir. Dolce è la pouertà, s'hò quì'l mio Nume.
Vieni vago amor mio caro mio Sole.

Hon. Vanne mio ben ti ſeguo.
„ Bacierà,
„ Goderà
„ Queſto labbro la tua beltà.
„ Sempre è dolce quella piaga
„ Ch'in morir dona la vita,
„ Che ſe vn guardo il ſeno impiaga
„ Dà riſtoro ogni ferita,
Bacierà, &c.

SCENA V.

Loggie terrene con Fontane Palagio nel proſpetto con ſontuoſa ſcalinata

Theodoſia Aſpaſia che ſopragiugne .

The. OD' vn ſaſſo humido figlio ;
Ruſcelletto, ch'ogn'hor piangi,
Mentre frangi
Trà le pietre i viui argenti :
Per vdir mie doglie acerbe,
Per pietà ferma trà l'herbe
I Chriſtalli tuoi correnti :
E con flebil mormorio
Accompagna il pianto mio?

Aſp. Dunque ogn'hor lagrimoſa
Dourò mirarti?

The Ah non hò forſe
Giuſta cagion di ſoſpirare ogn'hora :
Piango afflitta, e meſta amante,
Il mio Heraclio ò Dio: ſepolto,

E in

E in habito non suo mirò'l suo volto.
Asp De l'agitata mente
Son deliri, e fantasmi.
The Ah troppo riconosco,
Di quei begl'occhi'l lampo.
Asp. Mi s' Heraclio egli fosse,
A che tra molli arnesi
Fingersi donna le a l'Imperante Augusto
Offrirsi sposa?
The. Fra tante strauaganze io mi confondo:
Chi d'Amor fatto è seguace
La fortuna sempre al seno ei proverà;
Anderà,
Perderà,
Con il core la libertà.

SCENA VI.

Heraclio, Theodosia, Aspasia.

Her. ECco l'infida!
Th. E quì'l mio Nume!
Her. O Stelle,
Perche farla si bella
Se douea poi tradirmi?
Th. Ah ch'io non erro
Quegli è d Heraclio il viso
Ch'in due brune pupille ha'l Sol diuiso.
Her Immobile m osserua?
Confcia del suo fallir si fè di sasso, *trà se*
Asp Animo sù che temi? ardisci, scopri,
Gl'inganni del tuo cor.
Th. Damini coraggio Amor? condonna ò bella
S'attenta ne tuoi guardi i lumi affiso:
Poiche ne i dolci giri
Del celeste sembiante al viuo esprimi

L'imago di colui, che morto ancora
L'anima mia dentro al Sepolcro adora.
Her. Sirena ingannatrice? *trà sè*
Io ben rammento,
Che poc'anzi donasti
A Cesare la fede, onde io presumo
Che sia l'antico ardor volato in fumo.
The. Ah nò. *Her.* Che nò? da l'vrna
Sgrida l'ombra tradita.
Th. Ah che è rto egl'è Heraclio? Heraclio mio
Deh placati mio core.
Her. Che vaneggi? che parli?
Ch'Heraclio io sono,
Ed'è già noto al mondo.
Th. Intendi almeno?
Her. Soffrir nol vò? fà che di Foca oblij
Con la fiamma anco il nome?
Th. Oh mi sol.
Asp. Le fuma
Tutto Acheronte in seno.
Her. Sappi, ch'Amor riualità non vole.
E tra gl'Astri, e nel Cielo
Più d'vn Gioue non regna, ò più d'vn Sole:

Parte sdegnato.

Th. Arresta'l passo ascolta! ah perch'io mora
Amor di cieco è fatto sordo ancora.

SCENA VII.

Foca, Theodosia, Heraclio, Aspasia.

Foca incontrando Her è prendendolo per la mano.

LVci belle idolatrate
Perche mai tanto sdegnose
Così tosto vi cangiate

In

In conuete portentoſe,
Come ò Dei può hauer accolto
Le furie in ſen chi porra Amor nel volto.

Th. Ecco noue ſciagure?

Her. Figliò è di nobil alma vn giuſto ſdegno.
Io non permetterò, ch'altra bellezza
Ti ſtringa al ſeno.

Foc. O geloſie gradite.

Th. Deh gran Ceſare inuitto
Io ti dono à coſtei.

Foc. O là ceſſin le gare?
Il tuo cor in van ſi duole,
De l'Ercole del mondo
L'Onfale ſarà l'vna, e l'altra Iole.

Aſp. Se con tante, e tante vaghe *trà sè*
Le fatiche egli diuide
Non baſtan mille claue à queſto Alcide.

Foc. Fuggano homai le doglie ſoue l'Euſino
Co'ſuoi flutti ſpumanti à ſelua immenſa
L'alte ſponde flagella
Nobil caccia s'appreſta
à 3. Già m'appreſto

Tho. A le pene
Her. A i martiri
Foc. A i godimenti.

SCENA VIII.

Foca, Emiliano.

Emiliano tutto frettoloſo.

AH mio ſourano Auguſto
Del vacillante Impero
Accorti alla difeſa; il vaſto Egirto
Di Mauritio a fauore
Armi rubelle impugna, hor tu reprimi
L'Aquile contumaci; vn colpo ſolo

Potrà leuar insieme
Al Tiranno la vita, e in vn la speme.
Fac. De l'incendio nascente
Estinguerò la vampa;
Morrà Mauritio, e perche Amor m'accese
De' begl'occhi d'Honoria, e lei celata
Almen per mio comando,
Vò, che del Genitor resti la morte.
Fà ch'i guerrier, ch'a la custodia intenti
Stan di colui con le voraci fiamme
Ardan la Torre, e ciò, che segue ad arte
Caso rassembri;
E così l'empio incenerito, e spènto,
Ciò, ch'auuanza a Vulcan, si doni al Vento.
Gira pur la tota instabile
Empia sorte non temerò.
Nouo Anteo più forte in guerra
Sorgerò qual più m'atterra
Il rigor, ch'in te s'armò.
Gira pur, &c.

SCENA X.

Prigioni cõ sottoportici, nel confine delle quali sorge trà horrende, e scocceſe Balze sopra flutti del mare vn'antica torre.

Mauritio incatenato custodito dalle guardie esce dalla torre, Emiliano che sopravviene.

Mau. O De Regni aspre vicende.
Oue Impera
Sù cieca sfera
Sorte fatal:
Chi sublime il volo estende

La

La caduta ha più mortal.
Questo ferro, che per pena
Si strascina il debil piè,
Hora scriue in sù l'arena
Ed'insegna ad ogni Rè,
Che l'orbe di Fortuna ogn'or rauuolgisi,
E chi siede più in alto, all'hor scõuolgisi.

Em. O la! à baſtanza
Al vent lar de Zeffiri ſoaui
Fù permeſſo a coſtui
De l'infeconda piaggia
Il paſſeggiar l'arene? entro la torre
Hor ſia riposto? *Mau.* O Cieli!
Se di sì vasto impero
Ne pur oue si posi il piè gia stanco
Tanto suol m'è rimaso;
Chiudete ò Dei, chiudete
Queste mie luci in vn perpetuo oblio.
Vien ricondotto nella Torre.

Em. Ite ò Littori? e con accese faci
Ardete? inceneriteL'antica Rocca; e trà fatali incendi
Sia'l Tiranno consunto,
Mar di Corte hà calme infide,
Chi più spera, vi reste absorto.
Eolo amico all'hor, che ride,
Il naufragio hà sempre in porto.
Mar, &c.

SCENA XI.

Si scorge la Torre tutta diuampnte.

Mauritio. sopra la medesima in atto di lanciarsi nel mare.

A Danni d'vn misero,
Se la Terra, e'l Cielo arrisero

Deh pietoſo
Gioue ondoſo
A queſt'anima innocente
Fà che ne l'acque amare
Contro la fiamme hor dia ſoccorſo il mare.
Si ſcaglia dalla Torre nel Mare

SCENA XII.

Notturna.

Selua delitioſa ſopra la ſpiaggia dell'Euſino con ſpelonca da vn lato, & capanna chiuſa in lontananza.

Arconte col ferro alla mano.

NVme horrendo cruda Aletto,
Ch'al mio petto
Gl'angui ſquallidi
Vibri ogn'hor,
Dà Regni pallidi
Guida frà l'ombe cieche il mio furor,
Entro l'algoſo albergo
Dorme Siroe, e dal ſonno
Vò che paſſi alla morte.
Mà qual ignota forza
Mi ritoglie à me ſteſſo?
Chi ti fidò la vita,
Chi pietoſo accoglieſti,
Il tuo Prence, il tuo Rè
Eſanimato hor caderà per tè!
Getta il ferro.
Vanne lunge da me ferro ſpiettato,
Che del Fato
Più non ſarà
Hor miniſtra la crudeltà.

Vn'alma nobile
Attione ignobile
Già mai non fà.
Ed ecco ò Ciel colei, che poco dianzi
Reſſe falangi armate;
Hor cangiato l Vsbergo in humil gonna,
Di queſte opache ſelue
Pouera habitatrice ella raſſembra.

SCENA XIII.

Honoria in habito di Paſtorella, Arconte. comincia à ſpuntar l'Alba.

Hon. „COl bel crin di roſe adorno
„Ecco in Ciel ſpunta l'Aurora
„ Gia ſu'l Gange il Sole indora
„ La quadriga al nouo giorno
„ E con la Notte che già ſparì
„ Vinto ogn'Aſtro in Ciel languì.
Cinta di roze ſpoglie in queſta guiſa
Io vò celare al vincitor ſuperbo
La maeſtà del volto, e qui del gregge
Il canuto cuſtode!
Tempo è homai, che ciguidi
A la Reggia de Perſi? *Arc.* Eccomi pronto,
Ma di voci, e latrati in tuono horrendo
Odo'l boſco luonar. *Hon* Ohime che veggo!

SCENA XIV.

Foca circondato da ſtuolo di cacciatori ſeguendo con l'haſta alla mano vna terribil Orſa. Honor. Arcon. Idr. che ſopravviene.

Foca vccidendo l'Orſa.

ROtò in van l'acuto dente
Fera belua

Contro'l frassino pungente;
Che frenata per sua pena
Già diede i guizzi estremi in sù l'arena.
Luci mie mà che scorgo? vn maggior mostro
Miro quì di beltà. [*Ver. d'Hon.*
Arc. Quì non gioua'l fuggir varrà l'inganno.
Foc. E chi è costei, che ne i brillanti lumi
Portò d'Amor la face.
Arc. Signor questa è mia figlia.
Foc. Ella è vna Dea,
Che dal Celeste olimpo
Discese in terra ad habitar le selue.
Hon. S'egli mi raffigura ò Dei? Son morta.
Foc. Non è capace vn bosco *trà se*
Di tanta luce;
Soura trono di gemme io vò che'l mondo.
Prendendo per la mano Honoria.
Offra gl'incensi a tua beltà diuina.
Hon. Di romite foreste
Cittadina seluaggia io non son degna
Di tant'honore.
Foc. Vn cenno mio può solleuarti a l'Etra.
Idr. Misero me che veggo!
Che sopragiugne.
Questo è l'Imperator, che fò! che penso!
Foc. O là si scorti
A la Reggia costei? *Idr.* Ch'ascolto ò sorte?
Foc. Roghi amati, pupille ardenti
Se baciarui vn giorno mi lice
Trà gl'incendi io son felice.
Idr. Misero che farò *trà se*
A così strano, & impensato caso
Riparare io non sò;
Hon. Oue ò Dio mi guidate?
Lunge dal Sol, ch'adoro
Spiro senz'alma, e senza vita io moro.
Idr. Che farò frà tanto duolo?

Arc.

Ar. A ragguagliarne Siroe io parto *Id.* Io volo.

SCENA XV.

Siroe vscito dalla Capanna. Idr. Arc.

Sir. AL vagir de Sol che nasce
Tramortiro in Ciel le Stelle;
Ma del dì bambino in fasce
Spiega vn'occhio quà giù luci più belle.
Può di splendide facelle
Segnar Pebo il suo viaggio,
Ch'il Sol che spũta è del mio Sol vn raggio;
Cor degl'affetti miei
Honoria e doue sei?

SCENA XVI.

Arconte, Idreno.

Arc. PRence *Idren.* Signore
Cinto da immensa turba in questo loco
Foca rapì il tuo foco.
Sir. Lasso, e ch'ascolto?
Se ne và senza me?
La seguirò de miei sospiri à volo.
Gia l'afferro, e l'inuolo
Al rapitor crudele.
Sì sì sù questo suol vò lacerarlo:
Misero me! ma doue son, ché parlo?
Arc. Vna grand'alma
Non cede à la Fortuna; Io se'l consenti,
Già che Padre ad Honoria
Il Tiranno mi crede,
Fingendou miei figli

Sotto mentite spoglie
Vi condurò in Bisantio.
Idr. Con sì gentile inganno
Delusò rimarrà l'empio Tiranno.
Sir. Speranza non mi lasciar
Fà ch'io miri'l Sol d'vn volto
Se'l vedrò col crin disciolto
Flagellar del sen gl'auori,
In quel carcere de'cori
Vò quest'alma impriggionar.
Speranza non mi lasciar.

SCENA XVII.

Theodosia, Aspasia.

Sorgono d'ogni intorno horride nubi, ch'adombrano il Cielo.

The. COn labbro ridente
Già l'Alba vezzosa
Bacciando la rosa
Col dì si destò
Ma turbo improuiso
Fè pianger il riso
Et ella dolente mostrò,
Che sù core all'hor che ride
Con le lagrime Amor spesso il deride.
Asp. Trà quest'horrende Selue
Nel Ciel nembosо à riparar gl'oltraggi
Non veggo alcun ricouro,
Qui'l Ciel lampeggia.
The. Questa quercia frondosa
Farà co le sue braccia
Del fulminante Ciel riparo à l'onte.
Si retirano sotto la Quercia.
Qui frà turbini, e tuoni scende furiosa tempesta.

SCE-

SCENA XVIII.

Heraclio con dardo alla mano fuggendo dalla tempesta.

VScite euri frementi
Furie de l'aria à perturbar il mondo:
Per sottrarmi al rigor del Ciel'irato
In quest'antro m'ascondo.

Entra nella spelonca.

Asp Quell'è Honoria? *The.* E'l mio Sole?
Mira che de suoi lumi à vn sol baleno
Il Ciel già torbido si fè sereno.

Cessano i turbini, e ritorna il Cielo sereno.

SCENA XIX.

Heraclio, Mauritio, Gl'Antedetti in disparte.

Heraclio seguendo Mauritio ch'esce Carponi dall'antro.

MOstro horrendo fuggi in vano
Il furor di questa mano?
Cieli che veggo? *Mau* Ferma
Bell'amazone inuitta? habbi pietà
D'vn infelice veglio.
H Quest'è Mauritio al volto, e come vscito *trà sè*
Dal carcere profondo
Di queste Selue habitator diuenne?
Mau. O chiunque tu sia, di questi boschi
Predatrice vezzosa, in me contempla
De più sublimi Regi
Le vicende mortali? Io fui del mondo

Gran Monarca, hor non tengo
Tanto di terra ò Dio!
Che pur copra morendo il cener mio.
Her. Trattengo il pianto à pena. *trà se*
Th O Dei che scorgo? *in disparte*
Asp. Qual gioco di Fortuna, è questo ò Numi?
Her. Cesare glorioso, e qual ti veggo
Solleuando Mauritio da terra.
Bersaglio de la sorte: hor raffigura.
Del tuo Heraclio 'l sembiante.
The Mio cor ritorna in vita? *in disparte*
Her. Sappi ch'in gonna auuolto
Non deposi l'ardir: mà come al piede
Sciogliesti le catene; e in queste Selue
Guidasti 'l passo?
Mau. Trà volumi di fiamme
Foca il crudel fè circondar la torre;
Io disperato a l'hora,
Per non morir nel foco
Mi lancio dentro l'onde; il mar pietoso
Mi trasse a quest'arene, e semiuiuo
M'accoglie vn'antro.
Her. O Dei
Mau. Ma giunto è'l fine
Del viuer mio; già da le frede labbra
Fugge quest'alma; hor prendi
D'vn Cesare mendico i doni estremi.
Gli porge il Sigillo Imperiale tratosi dal seno.
Her. E'l sigillo Regal.
Mau. Con questo aduna
De gl'eserciti miei
Le reliquie già sparse.
De l'Impero l'honore
Il Cielo hoggi destina al tuo valore.
The. S'egli ascende su'l trono io sõ Reina. *trà se*
Her. Mio Imperator: mio Rè sorgi: e riposa
Trà queste braccia, ohimè che fatto esangue

Egli

Egli ſpirò! *Aſp.* Che oſſeruo!
Th. Aita io gli darei: ma paleſarmi
Non oſo ancora? *Her.* E doue
Lo condurrò, ſe d'ogni intorno cinto
Da le guardie nemiche è'l folto boſco?
Entro a queſt'antro
La tomba gli darò, ſinche la ſorte
Mi conceda innalzarli alto ſepolcro.
Lo ripone dentro la ſpelonca.
The. O di neceſſita legge fatale;
Vn'angusta ſpelonca
Fia ad'vn cenere Auguſto vrna Reale.
Her. Animo ti riſueglia a noue impreſe
vſcito dall'antro.
Il cor prepira, e s'imbandiſcan l'Armi;
Miei ſpirti a battaglia
Ne'campi di Marte,
Fra ſtragi, e furori
Gli Scetri, agl'allori
Bellona comparte.
Al ſuon de le trombe
Fra ſcempi di guerra
Il Cielo rimbombe
Riſuoni la terra;
A danni d'vn Empio
Mia deſtra prenaglia,
Miei ſpirti a battaglia.

SCENA XX.

Theodoſia, Aſpaſia.

The. SErenateui homai penſier dolenti;
Sgombrate ogni martoro,
Gia ritrouata hò la belta ch'adoro.
Aſp. Figlia non te'l diſs'io, ch'vn crin canuto

Cela prode consiglio.

Tb. Alma mia ritorna in tè.
La tua fè.
Mercede haurà.
Ch'a scampo d'vn core, ch'inuoca pietà
E erni tormenti Amore non hà.
S'Haurai pace mio core vn dì,
Ti ferì
Colpo vital,
Che pria di piagarti con l'arco fatal
Intinse nel mele Cupido lo stral.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Serraglio Reale.

Foca.

Che farò pensieri amanti?
Le tre roghi arde quest'alma,
Con tre punte hò'l sen piagato;
Da trè Gratie io son legato,
Nè sa'l core innamorato
A qual de le trè Diue offra la palma.
Così a darmi pena, e dolor,
Fatto è Amor
Gerion di trè sembianti.
Che farò pensieri amanti.
Ed ecco Amor colei,
Ch' a la Dea d'Amatunta
Par ch'in beltà non ceda;
E tra le folte selue
Rese co gl'occhi'l predator sua preda.

SCE-

SCENA II.

Honoria in habito da Prencipessa, Foca.

PEr tè,
Più speranza mio core non c'è
Già ti veggo esanimato,
E le faci del Dio bendato
Hor preparano il rogo à la tua fè
Per tè
Più speranza mio core non c'è.

Foc Rasserena'l bel volto; al piè d'Augusto
Incatenata è la fortuna, e immota
Per solleuarti al soglio offre la rota.

Hon Più che d'auree corone
Godrei di vaghi fiori
Gemme del patrio campo
Imghirlandar di quello crin gl'errori,

Foc. Costei nata frà boschi hor sia condotta
Trà le fiorite piante,
Del Giardino Reale.

Hon T'ingannì empio t'ingannì,
Che di quell'onda viua,
Sarò sempre più pura, e fuggitiua.
Contro vn'anima adorante
Vibri 'l Dio el fulmini ardenti.
Mi farò veder costante
Sempre amante
Ne i tormenti.

SCENA III.

Heraclio. Prisco.

Her. QVesto ci colgemmato
E la sferà da fortuna,

Per

Per mè il Fato
Già placato
In quest'orbe i Regni aduna.
Prendi
Questo segno regale
Vanne doue Costanzo
Già del lacero campo
L'alte reliquie hor serba;
Digli che se veloce
Vnisce a mio fauor l'opre di Marte,
Haurà de Regni miei non poca parte.
Pris. Sù rapido corsier, che vince al vento
De gl'Euri'l volo io parto
A'radunar l'hoste potente in guerra.
Her. Gioirà
Brillerà
Cruda face
Mio core vn dì
Cesserà,
Sparirà
L'aspra doglia, che mi ferì
Brillerà
Gioirà, &c.
Scorge à venir di lontano Theodosia Ma qual beltà di Cielo (l'alma
M'abbaglia i sensi, e m'incatena
Questa è Theodosia.
M'inuolerò à tuoi lumi! ah nò, ch'al core,
E in vno al piè m'hà posti i lacci Amore.

SCENA IV.

Theodosia. Heraclio. Emiliano, che sopragiugne in disparte.

The. DVe pupille, che brillanti
Son d'vn Ciel di beltà lucide stelle,

Al

Al mio cor, che trà procelle
Qual Leandro in mar di pianti
Se ne gia da l'onde absorto,
Cinosure d'Amor donaro il porto.
Ecco de l'Idol mio
L'aspetto sospirato.
Her. Fingerò non curarla! *Th.* O Dio turbati
Sempre vedrò quegl'occhi!
Deh voglietemi vn guardo ò luci belle,
Her. Resisti alma mia,
fingendo di non volerla vedere. Impara à soffrir
The. Che fierezza! *Her.* Che martir!
The. Heraclio Heraclio amato
prendendo per il lembo Non più rigori nò
del manto Heraclio. Ver colei, che t'adorò.
Her. O Circe ingannatrice! *trà se.*
The. Ne la vicina Selua ,, all'hor, che l'Alba
,, Porgea fasce di rose al nouo giorno
Tè seguij, tè osseruai, sò che la sorte
La sua chioma t'offerse, e ne la caccia
Tù predasti l'Impero. *Her.* Io son scoperto.
A bastanza ò Theodosia arsi al tuo foco.
Ben ne piansi l'errore, all'hor ch'infida
Abbagliata ad vn lampo
Di maestà regnante
Perfida abbandonasti
Per nouello amator l'antico amante.
The. D'amar finsi'l Tiranno,
Perche ne l'empio seno
Potessi far le tue vendette vn giorno.
Em. A preseruar di Cesare la vita
che soprauiene in disparte.
Quiui guidommi'l Cielo.
Her. Per sottrarci à gl'insulti,
Contro'l petto di Foca
Vibrerà questa mano armi homicide. *(sparte.*
Em. Io di quest'Idra hoggi sarò l'Alcide. *in di-*
Her.

Her. Per così heroica impresa
Conuien, ch'io parta.
Concedimi, ch'io stringa
Questa destra di neue:
Il Cielo hoggi destina
Soura'l gemmato Soglio
De la nouella Roma
Il diadema del mondo a la tua chioma, *parte*.
Em. Perirà vn'alma vil:
Farò, ch'esangue *(parte)*
Cada il busto d'vn'empia in mar di sangue.
The. Più non temo lo strai di Cupido,
Bacio'l dardo, ch'il sen m'impiaga,
Se ferimmi già'l Dio di Gnido,
Cara, e dolce è al mio cor la piaga;
Se cocca l'armi aligero Arciero,
Le saette mi fian gradite;
Se traffitto è da vn occhio nero,
Ama il core le sue ferite.

SCENA V.

Giardino delicioso con Istatue, e cadute d'acque.

Foca.

QVi doue a Flora in seno
Trionfator del Verno
Alza il vezzoso Aprile archi odorosi;
Ou'e trà verdi sponde
Al ventilar de l'ora
Par ch'in letto d'argento
S'addormentino l'onde;
Seguendo vn cieco Dio, che mi conduce,
Di questo Ciel fecondo

Ven-

Vengo trà l'ombre à mendicar la luce.
Mà quale al mormorar di questo Fonte
Grato sopore hor m'incatena i sensi?

S'assiede vicino ad un Fonte.

Dolce Sonno, amico Nume
Sopitor d'ogni martir,
Stendi homai l'humide piume;
Donna tregua a miei sospir:
Vieniò Sonno gentil, mie luci ingombra,
Fammi godere il mio bel Sole In ombra.

Quì s'addormenta.

SCENA VI.

Ombra di Mauritio con spada alla mano.

Omb. TV dormi empio tù dormi le là nel Cielo
Veglia di Dio l'alta Giustitia armata;
Sotto'l cui giusto ineuitabil telo
Tua perfidia ò fellon cadrà suenata.
Ombra son di ferro, e d'ira,
Che viuendo t'agiterò:
E qual Furia ancor morendo
Il tuo sen tormenterò,
Sì sì contro'l tuo capo a mè s'aspetta
Far del Ciel vilipeso aspra vendetta.

Foc. Chi mi turba i riposi?

destandosi con furore.

E chi sei tù spettro crudel d'Abbisso;
Che m'annunci ruine,
E de l'Imperio hor presagisci'l fine?

Omb. Quel Mauritio son io, che morto ancora
Viue ti segue, e reso ignuda larua,
Per farti a l'altro Mondo eterna guerra,
Ti sfida empio Tiranno hoggi sotterra!

Foc.

Fo. Fantasma horrendo anco trà l'ombre eterne
Saprò punirti!
Tenta di ferir l'Ombra, e l'Ombra sparisce sotterra.

SCENA VII.

Honoria. Foca.

Hon. Vibra'l ferro ò crudel! io t'offro'l seno
vscendo dirimpeto à Foca
Volontario a le piaghe!
Foc. Anima mia, mio core, ah tolga'l Cielo,
Che portin contro tè guerra quest'armi.
lascia cader si la spada Per dar pace à miei sospiri
Il tuo seno candidetto,
Morbidetto
D'altra piaga io vò ferir.
Vuole abbracciarla.
Hon. Vanne lunge, ò spietato. *in atto di sdegno.*
Foc. Tanto rigore à mè.
Hor mira quì, ciò, che sà fare vn Rè,
Tenta la forza.

SCENA VIII.

Gl'Antedetti. Emiliano.

Em. FErma Cesare inuitto
Sù brandisci'l ferro, e l'hasta,
Alta sciagura al capo tuo sourasta,
Hon. Per saluarmi a la fuga impēno l'ale. *parte*
sviluppatasi dalle braccia di Foca [*fuggendo.*
Foc. Oue fuggi inhumana! arresta il passo!
Ma non m'ode la cruda! e tù, ch'ardisci
Le mie gioie inuolar; con la tua vita
Mi pagherai le pene!

Em.

Em. Per la destra d'Augusto
prostrato, e porgendo la spada à Foca.
Grato mi fia 'l morir, se questo sangue
La tua fronte Regal sembra à i diademi.
Foc. E qual cor di Procuste
ripigliando la spada.
Osa arrotar contro'l mio sen la spada?
Em Honoria la vezzosa
Con Theodosia infida a la tua testa
Le stragi ordisce, e le congiure appresta.
Foc. D'vna femmina imbelle
Io non temo i furori? *ridendo*
A le Therme famose
Di Costantino
Scorta la vaga Honoria.
In quel seno di latte,
Solo à colpi de bacci,
Senza lorica, ò scudo
Farò le mie vendette à petto ignudo.
Em. Ad obbedirti io volo. *parte.*

SCENA IX.

Theodosia armata.

A L'armi, à l'armi,
Corraggio mio cor.
Di strale
Mortale
Armato anco vola il Nume d'Amor.
A l'armi, à l'armi,
Coraggio mio cor.
Per vnirmi al mio bene,
Cinta di fiero vsbergo,
Contra Foca inhumano
Armo la destra imbelle,

E men-

E mentre di cupido io nutro il foco
Seguo Bellona, e'l Dio d'amore inuoco.
Per bacciarui occhi, ch'adoro
Mi contento di morire;
Da le pene haurò ristoro,
Se per voi dourò languire:
Per baciarui occhi, ch'adoro
Mi contento di morire.

SCENA X.

Aspasia, Theodora.

Asp. E Doue amata figlia
Resa d'Amor baccante,
Sotto guerriere spoglie
Tutta sdegno, e furor moui le piante?
Theo. Ad arte ò mia Nutrice
Cinsi d'aspra lorica il seno amante.
Hoggi la mia Fortuna
A l'Impero m'è scorta,
O mi vedrai Reina, ò sarò morta.
Asp. Troppo ardito e'l consiglio; e se'l Tiranno
Ti scorge in questi arnesi
La tua vita è in periglio.
The L'ingannerò; dirò, Che per vaghezza
D'esercitarmi qual guerriera in campo,
Solo pè scherzo io mi vestij l'acciaro:
E quai trà roze spoglie
Miro strane sembianze?

SCENA XI.

Theodosia, Aspasia, Arconte, Siroe, Idreno in habito di Pastori.

The. DE chi sei tù? ch'il temerario piede
Osi posar trà queste vie fiorite?

Arc.

Arc. Di seluaggia fanciulla
Io son rustico Padre;
Amor, che non perdona
A l'alme de Monarchi,
Rapì co suoi begl'occhi
Il cor di Foca, ei la rapì trà Boschi.
Asp. Di quella Pastorella,
Che Cesare piagò con sua beltà
Il Genitor sarà.
Arc. Deh se regna pietade in cor gentile,
Permetti alto Guerriero,
Ch' vnito a gl'altri figli
De la mia vaga prole
Vegga l'amato aspetto.
The. Amico, non in vano
Mouesti il piè sù questo suolo herboso;
gl'addita Mira de la tua figlia
di lontano. Il desiato volto.
Idr. E' dessa, io la rauuiso.
Arc. O dolce incontro!
Sir. O sospirata luce.

Vanno ad incontrar Honoria, che viene di lontano.

The. Seguimi Aspasia.
Asp. Andianne ò mia Signora,
Remora a tue grandezze è ogni dimora.
The. Respira ò core, ch'al fin goderò
S'idolatra d'vn vil sembiante,
Lasciuo Amante
Di fiamma ignobile
Foca auuampò;
D'vn'alma perfida
Trionferò.
Respira, &c.

SCEA XII.

Honoria. Siroe. Arconte. Idreno.

Hon MIo Sposo! mio signor! mio Rè. *Sir.* Mio
Hon. Pur t'annodo. [core.
Sir Pur t'abbraccio.
Hon. Io vivo lieta]
Sir. Io son felice] a 2 a la mia vita in braccio.
Arc. O dolci suenimenti! *Idr.* O cari baci!
Arc. Ma che veggo! *Sir* Che scorgo! *Idr* Ecco'l
Ar Che farò? *Sir.* Che dirò? (Tiranno.
Idr. Io più spirto in sen non hò.

SCENA XIII.

Foca. Gl' Antedetti.

Foc. DI Cesare all'aspetto
Tanto s'ardisce!
Arc. Raffigura ò Signor di questa bella
additando Il Genitor canuto; è questi ò Sire
gli Siroe Adamiro'l mio figlio.
Foc. Stupor non fù se la diletta suora
trà sè. Frà le braccia l'accolse.
Ma chi è costui? *Idr.* Che saprò dir!
Arc Egli è Dorilbo
De la mia antica etade vltimo germe.
Idr. O Dei respiro!
Foc Entro a Reali alberghi
Itene amici, e ù cadente veglio
Arresta il passo!
Arc. Cieli che fia! *Hon* Che spero!
Idr Vieni Signore *prendendo Siroe per le vesti.*
Sir. Dourò partir tacendo!

Foc.

Foc Pastor sai, ch'a miei cenni
Reggo l'humana sorte;
Costei sorda a miei voti
Sdegna vn Dio de la terra;
Fà che si plachi ! e a l'Amor mio si renda;
O cò tuoi figli a la mia Statua intorno
Cadrai vittima esangue in questo giorno. *par.*

SCENA XIV.

Arconte, Honoria.

Hon. PErche nel Ciel da l'arco onnipotente
Per abbatter quest'empio
Non vibri ò Gioue vltor fiamma cocente?
Arc. Figlia, trà le sciagure vn'alma forte
Spesso trionfa.
D'huopo è mètir gl'affetti, e allhor, ch'inerme
Il barbaro amatore
Vorrà stringerti al seno,
Fà, ch'abbracci la morte!
Hon. In sì graue periglio
Il più feroce è l'ottimo consiglio.
A le stragi, a la vendetta
Ti prepara animo inuitto;
L'vccisor de la tua pace
Dal mio acciar cadrà traffitto.
Sù, che fai mia destra audace:
L'atterrarlo a tè s'aspetta
A le stragi, a la vendetta.

SCE-

SCENA XV.

THERME DI COSTANTINO con Sottoportici, e Statue, che ſgorgano l'Acqua,

Emiliano, Heraclio.

Em. MIra trà marmi illuſtri,
Miracoli de l'arte,
Del gran faſto Latin la priſca imago.
Her. Queſte moli ſi vaſte,
Ch'elcuate sù gl'archi
Tentano d'occupar di Gioue il Regno,
Sono vane follie d'humano ingegno.

SCENA XVI.

Gl'Antedetti. Foca.

Em. MIra Ceſare il grande! *Her.* O Dei, che (ſcorgo?
Foc. Idolo mio gradito!
Her. Mio ſourano Monarca, ecco a tuoi cenni
La tua Honoria, il tuo core.
Em. O con quai dolci, e ſimolati accenti *in diſp.*
Coſtei copre d'Amore i tradimenti.
Foc. Vanne Emiliano, e con armate ſquadre
Di queſte eccelſe Thermo
Cuſtodiſci l'ingreſſo.
Her. Aſtri, che fia di mè! *trà sè.*
Foc. Depoui ò bella
Quegl'arneſi Reali; ignuda, e ſola
Trà i liquidi chriſtalli
Di quell'onda brillante
Brama di contemplarti vn Rege amante.

Her. Soc-

Her. Soccorretemi ò Cieli? *Foc* O là coranto *trà sè.* Ad eſeguire il mio voler ſi tarda!

Her. Signor concedi almeno,
Che frà l'ombre la notte
Riccami'l Ciel di Stelle,
Ch'entro Amoroſe piume
Teco verrò, mio Imperator, mio Nume.

Foc. Nõ più dimore. *He.* Io non hò ſcãpo. *Foc.* Anteſſi nouelli indugi? (cora

Her. Obbedirò mio Sire.

getta parte delle veſti. Vadano queſte ſpoglie!
Fra queſte ignude braccia
Ti ſtringerò. *Foc.* Si mia adorata vieni.
Trà le neui del tuo ſen
Bella mia venir vò men.

Laſcia Heraclio cader la gonna, ſi fà vedere armato, e ponendo la mano alla bocca di Foca ſegl' auuenta contro con la ſpada alla mano dicendo.

Her. Empio fellon ti ſueno!
Quell'Heraclio ſon io,
La di cui deſtra ſorte
E' miniſtra del Ciel con la tua morte!

Quì cade Foca traffitto nella Conca del Bagno.

Già caduto è l'indegno
Heraclio hor che farai? da mille armati
Di queſto infame albergo
Cuſtodita è la ſoglia.
Con queſto ferro inuito
Io mi aprirò l'vſcita.
Animo sù? trà le ſciagure eſtreme
Vn diſperato cor morte non teme.

SCENA XVII.

Theodosia combattendo con Emiliano, Prisco, Heraclio

The. Rendi ti al mio valo ! *Pris.* Cedi! *E.* Son vinto!
Her. Numi, che miro!
The. Hor si sbrani 'l Tiranno?
Her. Vittima del mio ferro
Cade 'l Superbo entro à quell'onde estinto.
The. Ambitioso à coronarti 'l crine
Del famoso Tarpeo verrun gl'Allori.
Her. E come à si grand'huopo
Bella amazone mia mi dai la vita?
The. Guai non è, ch'il gran Costanzo inuitto
Per sotterraneo speco
Di sue feroci squadre
Vna parte inuiommi;
Penetro ne la Reggia,
Teco Foca dimora; Io de la soglia
Assalisco i custodi,
Sbarraglio queste porte,
E con il braccio armato
Io ti sottrassi à l'iminente Fato.
Her. Mia vezzosa.
The. Mio amoroso.
Her. Dolce Sposa.
The. Vago Sposo,
à 2. (Pur al fin ti stringerò;
(Bacierò.
The. Quel labro, ch'il cor m'aprì,
Her. Quel bel guardo, che mi ferì,
à 2. O di felice, ò fortunato dì.
Partono abbracciati.

SCE-

SCENA XVIII.

Sala Imperiale.

Honoria, Siroe.

Hon. SV', che tardi mia vita!
Pria che Foca il lasciuo
Fra le braccia m'accolga
Forma tù nel mio petto ampia ferita.
Sù, che tardi mia vita?
Sir. Ch'io sueni ò Dio quel seno.
Ch'è ricetto d'Amor:
Non mi nutrì Megera,
Non hò di Tigre il cor.
Hon. Dunque permetterai,
Ch'vn Tiranno m'abbracci?
Sir. Resisterà la tua costanza *Hon.* In vano
Tenta i con mille vezzi, e finti ardori
Ad huom così feroce
Trar con l'impuro Amor l'alma dal petto.
Ch'io ti dia morte, ah nò.
Pria vn fulmine m'incenda
Anima mia, ch'il tuo bel seno offenda.

SCENA XIX.

Arsonte, Aspasia, Gl'Antedetti, Idreno.

Idr. ALlegrezza, allegrezza:
D. Giubilo festeggi il Mondo tutto.
Asp. Morto è'l Tiranno! *Sir.* O fortunato auuiso.

SCENA XX.

Heraclio, e Theodosia con l'Habito d'Imperatori.

Arconte, Honoria, Siroe, Idreno, Aspasia Choro di Capitani Greci, e Romani.

Her. THeodosia al tuo valore
vers di Theodosia. Deuo l'Imp ero.
The. Cesare la tua fronte
Merta serti di Stelle.
E sono le Corone,
Che fregian la virtù veri diademi.
Hon. A piè del grand'Augusto ecco prostrata
Di Mauritio la figlia,
Che lagrimando chiede
Da vna destra Regal poca mercede.
Her Chiedi ciò che t'aggrada,
Ch'in tuo fauor prometto
Quanto può questo Scettro, ò questa spada.
Hon Questi, che miri in vili arnesi inuolto,
Del Monarca de Persi è'l grand'herede;
Asp.)
Arc) à 1. Euento fortunato!
Her. Scenda Himeneo festante.
E con lacci d'Adamante
A la destra d Honoria
Vnisca la t ua palma.
Hon. Ti stringo al core, e in vn ti dono l'alma;
dando la mano à Siroe.
Chi per guida hà la costanza
Non disperi di goder.
Nella guerra di Cupido.
Sempre vince vn fido cor,

Chi

Chi più fermo, e nei dolor
Meno teme il Ciel fauer.
Chi per guida ha la costanza
Hon disperi di goder.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

839,9 T